

La valutazione dei rischi nella donazione d'organi

Il massimo livello di sicurezza possibile è ottenuto attraverso un'anamnesi scrupolosa e approfondita del donatore; i dati, recuperati dalla documentazione sanitaria disponibile e dal colloquio con i familiari, sono corredati da un complesso set di analisi che permettono di riscontrare l'eventuale presenza di segni anche molto precoci di malattia infettiva o neoplastica. Vengono inoltre prese tutte le misure possibili per assicurare sia i controlli sul materiale prelevato, sia un rigoroso percorso di follow-up, in modo da rilevare precocemente eventuali segni di malattia nel ricevente e intervenire tempestivamente per minimizzarne gli effetti. Il riscontro o la presenza nota di determinate condizioni nel donatore (come la sieropositività per gravi patologie trasmissibili o la presenza di neoplasie maligne in atto) forniscono una controindicazione assoluta al percorso di donazione d'organi. In tutto questo bisogna però considerare la necessità di valutare, caso per caso, l'urgenza clinica di chi riceve e la difficoltà di trovare un donatore compatibile. Pertanto esistono situazioni in cui l'utilizzo degli organi con un profilo di rischio aumentato è giustificato dalla particolare condizione clinica del ricevente o dall'urgenza. È in questi casi che entra ancora più in gioco la capacità di presa in carico degli aspetti emozionali e relazionali del paziente, con il quale si devono condividere in modo chiaro e inequivocabile informazioni complesse, coadiuvando la persona in una scelta irrevocabile, da prendere in tempi stringenti e in condizioni di grande tensione emotiva. Ancora una volta, la cultura della donazione può offrire un'occasione per comprendere quanto la medicina odierna abbia la necessità di riappropriarsi del malato nella sua interezza e nella sua complessità. ■



Di Marco/ANSA